Gruppo di lavoro 1

ENTI LOCALI ED ENTI PRIVATI NELLO SVILUPPO DELLE POLITICHE GIOVANILI

coordinatrice Simona Elmo

responsabile dell'Ufficio Politiche Giovanili ANCI

Sintesi

Gruppo di lavoro 1

Si riportano di seguito gli esiti delle interazioni avvenute nel gruppo di lavoro coordinato da Simona Elmo.

Profili soggettivi degli operatori pubblici e privati:

Il concetto chiave che ha guidato il confronto del gruppo è stato quello della trasversalità delle politiche giovanili.

1. Tema della qualificazione dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore delle politiche giovanili

Innanzitutto, è emerso il tema della qualificazione dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore delle politiche giovanili, nel senso che sarebbe utile «qualificare» sotto il profilo soggettivo sia le P.A. che i partner che operano nel settore. Dal punto di vista dei requisiti soggettivi dei partner, occorrerebbe avere maggior coerenza fra i criteri soggettivi «abilitanti» alla partecipazione come partner agli avvisi comunali e regionali (attualmente troppo diversificati); ad esempio individuare una volta per tutte i requisiti che un ente deve avere per qualificarsi come «associazione giovanile» abilitata a essere partner della P.A. Dal punto di vista dei requisiti soggettivi della P.A., quando si tratta di enti locali, si segnala che sono molto efficaci interventi co-progettati e realizzati da un'aggregazione comunale (ad esempio utilizzando lo strumento dell'accordo fra le P.A. ex legge 241/'90): è l'aggregazione comunale che co-progetta interventi rivolti alla popolazione giovanile, raggiungendo così anche la platea dei giovani delle aree cosiddette svantaggiate (i comuni più piccoli, con strutture amministrative più fragili). Da questo punto di vista, per esempio il riferimento è agli uffici comunali che operano nel settore dei servizi sociali, che già progettano a livello di ambito. Dare forza a questi elementi è determinante, lato Comuni, perché si possa avverare la «sussidiarietà verticale», per cui tutti i Comuni sono messi nelle condizioni di svolgere le funzioni loro assegnate. Diversamente, alcune deleghe, soprattutto quelle come le politiche giovanili, non verrebbero gestite dai Comuni più piccoli e più fragili, per mancanza delle condizioni minime strutturali e amministrative.

2. Una criticità

Spesso c'è tra scarso equilibrio nel rapporto tra pubblico - privato, con situazioni in cui la P.A. delega completamente il servizio o l'attuazione del progetto al partner del terzo settore.

Contesto della collaborazione fra pubblico e privato:

1. Delega alle «politiche giovanili»

È determinante che nelle P.A. ci sia la delega alle politiche giovanili o l'assessorato competente, altrimenti non si fanno le politiche giovanili, oppure ci si limita alla partecipazione di qualche avviso di finanziamento «rubricato» ad hoc.

Il ruolo deve essere un ruolo di coordinamento forte fra i diversi assessorati e rispetto alla giunta. Questo perché, essendo le politiche giovanili trasversali ai diversi settori (sociale, attività produttive, cultura, sport e tempo libero, ecc.), l'impatto delle politiche sulla popolazione giovanile riguarda quasi tutti i settori di intervento, coinvolgendo di volta in volta deleghe diverse e diversi assessorati.

2. «Fare» politiche giovanili e interventi destinati ai giovani

- Empowerment dei giovani. Atteso che, come detto, le politiche giovanili sono trasversali, quasi tutte le politiche e gli interventi di settore impattano sulla popolazione giovanile. Per rendere più efficaci gli interventi, occorrerebbe lavorare sulla partecipazione dei giovani alla vita politica e sociale attraverso azioni sistematiche di empowerment/capacitazione dei giovani sui territori (unitamente al rafforzamento delle competenze e delle professionalità). I giovani vogliono essere ascoltati, le politiche giovanili calate dall'alto sono inefficaci e non rispondenti ai bisogni. Torna la centralità e la necessità della collaborazione fra pubblico e privato nella co-programmazione delle politiche e nella co-progettazione degli interventi.

- Ruolo dei dati. Per politiche giovanili efficaci, centrale è dunque anche il ruolo giocato dagli enti di ricerca: servono dati per indirizzare le politiche e servono dati che vengano dai diversi livelli, comunale, provinciale, regionale. Per poi valorizzare al meglio i dati ai fini del loro utilizzo per la programmazione delle politiche giovanili, occorrerebbe valorizzare le sedi di confronto e co-programmazione fra Regioni ed enti locali, per contrastare la frammentazione e dare coerenza ad obiettivi e strategie.

Empowerment dei giovani e strumenti efficaci di partecipazione:

1. Forum Giovani

Vengono presi in considerazione alcuni strumenti, in particolare i Forum giovani. Il dato fondamentale è che, operando a vari livelli, c'è un'enorme frammentazione degli stessi nel funzionamento e per grado di operatività.

Altro strumento che potrebbe determinare un cambio di passo, in termini di rafforzamento di competenze e partecipazione, è l'Informagiovani, ma serve ripensarlo e opportunamente ristrutturarlo. Inoltre, come brandizzarlo? Non riesce più a passare il ruolo degli Informagiovani, che spesso sono diventati sportelli ai quali si rivolgono tutti i cittadini indistintamente (dati della mappatura Informagiovani di IRES Piemonte).

Utili sono anche i percorsi formativi sulle funzioni «innovative» degli Informagiovani, ad esempio, informatizzandolo, si abbattono i costi e si aumenta l'efficacia (vedi in Campania, l'esperienza del consorzio istituito dai Comuni dell'Unione del Vallo di Diano). Dato interessante: più il Comune è grande, più è presente l'Informagiovani (torna il tema dell'aggregazione comunale come strumento per consentire ai Comuni più piccoli di esercitare effettivamente il proprio ruolo e le proprie deleghe e funzioni).

Le criticità rispetto agli strumenti Forum e Informagiovani sono: eterogeneità sulla strutturazione dello strumento anche a livello di risorse umane e professionalità; varietà dei fruitori dell'Informagiovani (non tutti si rivolgono effettivamente ai giovani); mancanza, spesso, di collegamento fra Informagiovani e Forum, o quantomeno di rete a livello regionale.

Anche in questo caso, è necessaria una legge quadro nazionale o delle linee guida.

Conclusioni:

1. Quale legge quadro nazionale/linee guida?

Dato il carattere trasversale delle politiche giovanili, è ormai necessario tracciarne elementi e regole in una legge quadro nazionale, ma fino a che punto spingersi? Infatti, per la programmazione delle politiche giovanili è troppo determinante il contesto territoriale di riferimento (si veda, per tutti, l'esempio dell'età: in Sicilia i giovani sono under 40, in Trentino under 29) e i territori sono troppo diversificati fra loro, con le relative specificità.

Ciò detto, alla luce della fortissima esigenza di un coordinamento di tutti i livelli istituzionali e territoriali che operano nel settore, una legge quadro nazionale è necessaria,

anche per integrare indicazioni che arrivano a livello internazionale.

In questo momento manca infatti un filo conduttore, c'è tanta frammentazione su punti sui quali serve invece un indirizzo unitario. Ad esempio, il disallineamento a livello nazionale sulla figura (sua formazione e qualifica professionale) che opera negli hub/servizi giovani.

2. La politica giovanile deve «fare sistema»

All'interno dell'amministrazione comunale o regionale questa è la funzione dell'assessorato o della delega alle politiche giovanili della P.A.

Dal lato destinatari e protagonisti delle politiche giovanili, questa dovrebbe essere la funzione dei Forum Giovani, con regole di funzionamento uniformi da dettare a livello nazionale e che valgano dunque per i Forum a tutti i livelli.

3. Diminuire la frammentazione

Occorre integrazione dei servizi e concentrazione delle risorse, passando dall'Informagiovani distinto dal centro di aggregazione giovanile ad un hub giovani multifunzionale gestito in un unico luogo fisico e virtuale.

4. Innovazione

Dal punto di vista sia degli operatori pubblici che degli operatori privati si è concordata l'esigenza di introdurre elementi di innovazione, intesa come rafforzamento delle competenze e della consapevolezza degli operatori (anche del personale dei Comuni e del personale del terzo settore) sulle potenzialità e su tutte le possibilità applicative delle nuove regole e delle "nuove" procedure.